

L'OPINIONE DI LUONGO SUI CAMPI FLEGREI

Ogni qualvolta si parla di una possibile attività del Vesuvio o dei Campi Flegrei montano i timori di chi sovente dimentica di vivere all'ombra di un vulcano. In effetti sia l'area flegrea che il Vesuviano sono soggetti all'insistenza di due vulcani attivi in fase di quiescenza, ciò sta a dire che, in teoria, da un momento all'altro potrebbero eruttare e con le conseguenze che facilmente possiamo immaginare.

Sta di fatto che tutto ciò è puntualmente dimenticato dalle persone e da chi le amministra. Si reitera in maniera indeterminata un'incombenza alla quale mai vorremmo adempiere e prediligiamo chi minimizza, bofonchiando allorquando qualche periodico o qualche speciale televisivo ci porge il fastidioso promemoria.

Il giornale *Daily Mail* ha pubblicato lo scorso 21 settembre un articolo dove si evinceva la probabilità che oltre al Vesuvio potessero eruttare anche i Campi Flegrei. Niente di nuovo sotto al sole, ma quel tanto che basta per sollevare l'ennesimo polverone. A seguire, la traduzione del brano "incriminato": «La caldera dei Campi Flegrei si trova a 5 miglia a ovest di Napoli. Si tratta di un vulcano a grande caldera e con più di 1,5 milioni di persone che vivono nelle immediate vicinanze. Ha avuto periodi di attività nel 1969-1972, e 1982-1984, ma l'ultima eruzione fu nel 1538. Il movimento del suolo negli ultimi 40 anni ha fatto temere ai geologi che un'altra forte eruzione è probabile».

Ad ogni modo, per sviare, nei limiti del possibile, ogni dubbio, abbiamo deciso di chiedere lumi a un esperto, il professore Giuseppe Luongo.

Professor Luongo, sembra, secondo la stampa inglese, che dobbiamo preoccuparci anche dei Campi Flegrei!

«La base sulla quale si fondano queste notizie è quella che le crisi bradisismiche, negli anni settanta e agli inizi degli anni ottanta, siano un prodromo di un'imminente eruzione. Questo però lo devono dimostrare! L'ultima eruzione avvenne nel 1538 (Montenuovo ndr.), un'altra viene segnalata nel 1198, la cosiddetta eruzione della Solfatara, anche se si tratta probabilmente di un'esplosione freatica (Esplosione causata dal passaggio allo stato di vapore delle acque freatiche o marine, provocato dal miscelamento di queste ultime con gas vulcanici o magma ndr.) all'interno della stessa, quindi non si tratta di un'eruzione. Bisogna così andare indietro di migliaia di anni per trovarne una anteriore a quella del 1530».

Quindi la paventata ciclicità dei 500 anni non sussiste?

«No, e anche se includiamo come tale quella della Solfatara e quella di Montenuovo, dietro c'è un vuoto di 3.000 anni! Dove sta 'sta ciclicità? Mi sembra un'invenzione, basti pensare che lì ci sono stati i romani e i greci e hanno fatto quel poco, in quella zona. I processi sono comunque molto complessi, i dati sono pochi per quel che concerne la storia delle eruzioni e dunque bisogna usare la geologia per allungare i tempi ma purtroppo solo gli eventi grossi lasciano tracce significative. Con tutti questi dati si fanno poi delle statistiche ma quando i dati sono poche centinaia di anni ... Ad esempio, per il Vesuvio, abbiamo 300 anni di storia di eruzioni, in maniera dettagliata, ma più in là si può andare solo con i dati geologici. Ma il tutto va fatto con molta cautela!».

E per quel che concerne gli altri vulcani tirrenici, il Marsili, il Palinuro e il Vavilov, saliti anch'essi all'onore delle cronache nazionali per la loro pericolosità ...

«L'unico che potrebbe creare dei problemi è il Marsili ma non per l'eruzione, poiché il vulcano, alto circa 3.000 metri, ha però 500 m d'acqua su di sé, che fungono da tappo creando una forte pressione. Un pericolo più realistico si prospetterebbe invece per lo tsunami che potrebbe verificarsi col collasso di una sua parete, la massa in gioco è in effetti notevole. Ma è remota anche questa possibilità. Sa, all'improvviso ci si rende conto che esistono queste realtà e si enfatizza molto ...».

... e i giornali devono vendere ...

«... e pure da parte nostra, talvolta si cavalca la tigre per far un po' di propaganda alla propria ricerca ...».

Una curiosità professor Luongo, a San Sebastiano, all'imboccatura del sentiero numero 8 del Parco Nazionale, c'è una fumarola. Molti però sostengono che sia lo sfogo della limitrofa discarica, può dirci se è vero?

«Lì c'è sicuramente una temperatura più alta, c'è condensa. È in pratica una fumarola! Lì ci deve essere stato un accumulo notevole di lava durante l'eruzione del "44 che, in parte, è ancora calda».

Addirittura! Non direttamente dal bacino magmatico quindi.

«No! Assolutamente! Si tratta di materiale coibente, che se non ha grosse fratture, perde il suo calore in maniera molto lenta. Accade lo stesso sul Vesuvio, in realtà, il vulcano non si svuota. Noi abbiamo avuto un'eruzione nel 1944 che è figlia di un periodo di attività molto lungo, almeno tre secoli. L'eruzione, iniziata come effusiva, è culminata con una forte esplosione che ne ha occluso il camino. Se ci fosse stata solo la fase effusiva, al termine dell'eruzione, la lava si sarebbe solidificata nel condotto, invece con l'esplosione e i vari crolli che ci sono stati, il fondo del cratere è più alto e il magma è rimasto là sotto e si sta raffreddando gradualmente così si spiegano anche le fumarole».